

P. Alberto Maggi OSM

APPUNTI
Cefalù – Dicembre 2009

GODI ANIMA MIA

Continuiamo la nostra lettura dei vangeli sulla tematica che abbiamo iniziato ieri. Ricordate la domanda dei primi discepoli: "Maestro, dove abiti?". Gesù non indica un luogo, uno spazio, ma una esperienza di vita, e dice: "Venite e vedrete" e nel corso di questo cammino li porta a qualcosa di incomprensibile, di inconcepibile per la mentalità dell'epoca. Avevano chiesto a Gesù: "Dove abiti?" Loro sono chiamati invece ad essere l'abitazione di Dio

Ricordate quello che Gesù aveva detto al capitolo 14: "A chi mi ama, il Padre mio e io verremo in lui e prenderemo dimora in lui".

Il Dio che ci presenta Gesù, non è un Dio lontano, inaccessibile, un Dio da cercare, un Dio da invocare, ma un Dio talmente innamorato degli uomini, talmente stima l'umanità che chiede che ogni uomo diventi la sua dimora. Il Dio di Gesù, ci ama talmente che ci chiede: accogliami nella tua vita, io mi voglio fondere con la tua esistenza, per dilatare il più possibile la capacità d'amore.

Essendo ognuno di noi la dimora di questo Dio, questa dimora è indistruttibile; questo è il significato della vita eterna.

Questo fatto di avere il Signore intimo, interiore nella nostra esistenza non può che produrre un crescendo di allegria, di felicità e di serenità, qualunque situazione ci troviamo a incontrare nella nostra esistenza. Sempre al capitolo 14, Gesù aveva garantito, che il suo Spirito soccorritore sarebbe rimasto per sempre. Lo Spirito di Dio non è che interviene nei momenti di pericolo, nei momenti di emergenza, nei momenti di bisogno dell'individuo o della comunità, ma li precede perché è sempre con noi.

Allora a noi la sicurezza che ognuno di noi è l'unico santuario dove si manifesta in maniera visibile l'amore di Dio, un Dio che non ci chiede di vivere per Lui, ma di vivere con Lui, di Lui e come Lui. Dirigere la vita verso gli altri, questo dona un crescendo di felicità, di serenità e di gioia talmente traboccante da poter contagiare gli altri.

Oggi invece ci chiediamo: "Che cos'è che può invece impedire all'uomo di raggiungere questa pienezza della felicità che Gesù assicura, le sue parole sono vere?"

Il rifiuto di un'offerta di piena felicità quale Gesù ci ha fatto, può essere motivato soltanto da qualcosa che riteniamo ancora più attraente di quello che ci viene proposto.

Gesù ci propone la piena felicità, ma qui, no nell'aldilà. Gesù non viene, come fanno nella religione a promettere una felicità nell'aldilà, in compenso delle sofferenze vissute su questa terra. Gesù ci ha detto che è possibile essere pienamente felici qui in questa esistenza terrena. Eppure, molti lo rifiutano perché trovano qualcosa di più attraente ancora a questa proposta di felicità.

Questo più bello viene individuato dagli evangelisti, nella sicurezza che la società offre all'uomo in cambio della piena accettazione e sottomissione ai tre grandi poteri che regolano la vita della società: il potere economico, il potere religioso e il potere politico. Sono i tre poteri sui quali la società si fonda. La sottomissione a questi tre poteri, ti toglie la libertà però ti dà tanta sicurezza.

Ebbene Gesù denuncia come il nemico numero uno il suo eterno rivale, quello che con una espressione aramaica si chiama "Mummammona". Mammona è quell'idolo che nei vangeli rappresenta la divinizzazione della ricchezza. Quindi la ricchezza fatta diventare come un idolo. E' il dio denaro dal fascino irresistibile, dinanzi al quale tutti sono pronti ad inchinarsi. E' un dio denaro che seduce gli uomini con la prospettiva della felicità che l'accumulo dei beni può dare.

Il Mammona è una divinità che invita gli uomini ad essere felici accumulando denaro. Più denaro avrai e più sarai felice. In realtà, come tutti gli idoli, questa divinità falsa e menzognera inganna gli uomini che poi tradisce, distruggendo tutti quelli che gli rendono culto. Al posto della felicità promessa, Mammona (l'interesse, il profitto) distrugge quelli che lo adorano.

I Vangeli contengono un episodio che ci mostra chiaramente come la stupidità - perché di altro non si può parlare - dell'uomo preferisca rimanere infelice, possedendo i suoi beni, piuttosto che essere felici con il necessario.

Questa mattina, come brano, vediamo l'episodio del ricco nel vangelo più antico che è il vangelo di Marco, capitolo decimo, versetto 17. Sentiamo cosa ci scrive l'evangelista: "Essendo uscito per la strada, un tale gli corse incontro e inginocchiatosi gli chiede: Maestro buono, che devo fare per ereditare la vita eterna?"

Compito degli esegeti, cioè gli studiosi della Bibbia, è di aiutarci a comprendere quello che l'evangelista ci vuol dire. Ma poi, la modalità di viverla non spetta all'esegeta. Ma come fa l'esegeta, lo studioso della Sacra Scrittura a interpretare nella maniera più possibile retta quello che l'evangelista ci dice e non cercare di fargli dire cose che l'evangelista non ha minimamente pensato e che invece stanno nella testa dell'esegeta?

Ci vuole la fedeltà assoluta al testo ed è l'evangelista stesso che nel suo testo mette quelle che si chiamano chiavi di lettura, cioè delle parole tecniche che ogni volta che appaiono hanno sempre lo stesso significato.

Già da questo primo versetto l'evangelista ci dice che questo episodio è all'insegna del fiasco completo, del fallimento. Come facciamo a saperlo? Perché

l'evangelista ha collocato, nella presentazione di questo episodio, il termine "per la strada". "Per la strada" ricorda la parabola dei quattro terreni.

Gesù dice che c'è un seminatore che getta il seme e lo getta su quattro terreni: lo getta per la strada, ma arrivano subito gli uccelli e lo divorano; lo getta sul terreno dove c'erano le pietre, germoglia ma poi si secca, ma poi c'è un terreno che è buono, il seme va in buona terra, mette le radici e germoglia e promette, promette veramente di essere una bella pianta, però, purtroppo, dice Gesù: "Le piantacce attorno crescono anche loro e soffocano questo frutto".

Gesù stesso, nella spiegazione di questa parabola, dice che questo seme che pure aveva la possibilità di germogliare e di fiorire, rappresenta la preoccupazione economica. La preoccupazione economica fa vedere nell'aumentato bisogno di denaro la soluzione ai propri problemi.

Ma, avverte Gesù: attenzione, quando poi arriva questa aumentata ricchezza, questo aumentato denaro, questo produce nuovi desideri, nuove ambizioni che fanno trovare di nuovo la persona in preoccupazioni economiche.

Siccome il criterio di valore della persona nei vangeli è la generosità, qualità che tutti possono avere, questa persona è una persona che non si realizza. Io credo che l'abbiamo sperimentato nella vita chissà quante volte. Abbiamo un problema economico; pensiamo: se avessi un aumento di stipendio! Se avessi quei soldi, finalmente potrei stare tranquillo. Quando arriva l'aumento di stipendio, quando arrivano quei soldi, per poco tempo si sta tranquilli, perché poi aumentano nuove esigenze, nuove ambizioni e siamo di nuovo daccapo: una persona che è sempre preoccupata per sé, non può pensare agli altri.

Ricordate ieri? La vita biologica richiede di essere nutrita, ma la vita interiore, quella che rimane per sempre, è quella che vuole nutrire. Una persona che pensa ed è sempre preoccupata per il proprio nutrimento, non può nutrire gli altri e quindi non si realizza.

Soltanto con questa prima espressione: "la strada", l'evangelista ci fa comprendere che qui la semina e la semina è la parola di Gesù, sarà infruttuosa, sarà un fiasco completo. E vediamo perché è un fiasco clamoroso.

Questo tale, l'evangelista non ci dice chi è, è anonimo. Però ci dà una duplice indicazione: "Corre incontro a Gesù e si inginocchia".

Nel mondo orientale, dove il tempo e lo spazio non hanno il nostro valore concitato, correre, la fretta, è segno di maleducazione. E correre è segno di perdere la propria reputazione e il proprio onore.

Ebbene, chi è che in questo vangelo è corso incontro a Gesù? E' corso un indemoniato; cioè una persona che era schiava di un potere, di una violenza che lo dominava.

L'evangelista ci sta dando già un ritratto di questa persona che va incontro a Gesù correndo, quindi è dominato da un' ansia, un'ansia forte che gli fa perdere quelle che sono le convenzioni della società e va incontro al disonore. E questa persona correndo, come l'indemoniato, dimostra di essere schiava di una forza che lo domina. Ma non solo corre, ma, scrive l'evangelista, che s'inginocchia. In questo vangelo, si è inginocchiato di fronte a Gesù il lebbroso, cioè un essere, una persona

che secondo la mentalità dell'epoca, è impura. Ancora l'evangelista non ci dice chi è questa persona; ma ecco il ritratto di questa persona: è schiava di un potere che lo domina ed è impuro., cioè si è escluso da Dio.

Vediamo adesso di sapere chi è questa persona. Tutta quest'ansia che lo porta a infrangere le regole della convenienza della società sono dovute alla sua richiesta: "Maestro buono, che devo fare per avere la vita eterna?"

Questa è una persona che è in ansia, una persona preoccupata per l'aldilà, ed è una persona molto ricca. La persona molto ricca che già sta bene di qua si preoccupa di star bene anche nell'aldilà. "Vuoi vedere che per una preghiera che non dico, per una devozione che non pratico non sto bene nell'aldilà?"

Nei vangeli, nel vangelo di Marco, mai Gesù parla spontaneamente di vita eterna, ma sempre, come risposta alle persone che stanno tanto bene di qua, i ricchi e le persone religiose, che vogliono essere sicuri di stare bene anche nell'aldilà.

E Gesù infatti prende le distanze. Gesù gli risponde in una maniera brutale, in una maniera secca. Gesù gli disse: "E perché mi dici buono?" – Buono significa eccellente, il massimo – "Nessuno è buono se non Uno, Dio!"

Gesù lo rimanda all'insegnamento di Dio e l'insegnamento di Dio è chiaro e non ha bisogno di altri maestri, né di aggiunte umane. Chiamandolo maestro, la persona voleva che Gesù gli interpretasse la Legge, come facevano i rabbini del Tempio, come facevano i Farisei. Gesù dice non c'è bisogno di nessuna mediazione. L'Unico che è buono è l'Eccellenza, è Dio e quindi l'insegnamento di Dio è chiaro e non ha bisogno di interpretazioni o di aggiunte.

E poi Gesù dice: i Comandamenti li conosci? per avere la vita eterna- dice Gesù – bastano i Comandamenti"

Ma qui, in maniera clamorosa, in maniera sconcertante per le orecchie di un pio ebreo, Gesù taglia i Comandamenti.

I Comandamenti, i Dieci Comandamenti, l'Alleanza di Dio con il suo Popolo fatta attraverso Mosè non avevano tutti lo stesso valore. C'erano tre comandamenti, i più importanti; che erano gli obblighi assoluti nei confronti di Dio, ed erano esclusivi del popolo d'Israele. Nessun altro popolo aveva questi tre Comandamenti.

E questi erano la caratteristica che rendeva particolare il Popolo d'Israele.

Poi c'erano gli altri sette comandamenti che erano doveri nei confronti degli altri, che erano comuni in tutta quell'aria culturale: "Non ammazzare, non rubare... non erano invenzione di Mosè; erano precetti, comandamenti o regole sociali che già esistevano nella società. Quindi i Comandamenti venivano presentati su due tavole, la prima, la più importante, gli obblighi assoluti nei confronti di Dio, l'altra, i doveri nei confronti dell'uomo.

Allora Gesù dice: "I Comandamenti li conosci, e qui in maniera clamorosa, ma importante e sorprendente, Gesù ignora quei comandamenti che riguardano gli obblighi nei confronti di Dio.

Quello che sta dicendo Gesù ha del clamoroso: per avere la vita eterna, non importa che relazione hai avuto con Dio. Hai creduto, non hai creduto; sei stato al Tempio, non ci sei stato; hai pregato, non hai pregato, questo non importa. Per avere

la vita eterna, non è importante la relazione che hai avuto con Dio, ma il comportamento nei confronti degli altri.

Allora Gesù adesso gli elenca quei comandamenti che sono un attentato all'integrità della vita degli altri. Vediamoli: "Non uccidere, quindi non ammazzare, non commettere adulterio, l'uccisione della vita matrimoniale, non rubare, non testimoniare il falso. Questo comandamento ha bisogno di una piccola specificazione, perché noi nella banalizzazione dei nostri infantili catechismi, l'abbiamo trasformato con il non dire bugie. La testimonianza falsa era quella testimonianza che faceva condannare a morte un innocente; quindi attentare alla vita dell'innocente. Poi, prima dell'ultimo, Gesù, come se fosse la cosa più normale: "I Comandamenti tu li conosci e gli elenca questi comandamenti, ma così, come se fosse la cosa più normale di questo mondo, gli infila, quello che non è un comandamento, ma un semplice precetto contenuto nel libro del Deuteronomio che è "non frodare". Letteralmente questo precetto, contenuto nel capitolo 24, versetto 14 del libro del Deuteronomio, prescrive: "Non defrauderai, cioè non imbroglierai il salariato povero e bisognoso; gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole".

Gesù, prima dell'ultimo dei comandamenti ci infila questo precetto perché questo individuo è molto ricco. L'accusa e la denuncia che Gesù fa è che non c'è ricchezza senza imbroglio. Se sei ricco è perché hai imbrogliato. All'origine delle ricchezze c'è l'imbroglio. Gesù ha molto chiara quest'idea della ricchezza: tra i comandamenti eleva a valore di comandamento quello che era un precetto.

L'ultimo è "onora tuo padre e tua madre." Onorare il padre e la madre non è l'ovvio rispetto verso i genitori. A quell'epoca non esistevano le pensioni; i genitori erano a carico del figlio maschio primogenito e mantenerli dignitosamente e decorosamente significava onorare il padre e la madre. Quindi questo "onora il padre e la madre" significa mantienili dignitosamente.

Gesù prima ha messo il 'non frodare' e poi 'onora il padre e la madre', perché Gli obblighi verso i familiari non esimono, non esentano dagli obblighi verso gli altri. Non perché io ho degli obblighi verso i familiari posso comportarmi in maniera poco onesta nei confronti degli altri.

Gesù dice all'uomo ricco cosa deve fare per ottenere la vita eterna e questo personaggio è soddisfatto. e gli dice: "Maestro, tutto questo io l'ho osservato fin dalla mia giovinezza".

Nella lingua greca 'tutto questo' è scritto in una maniera che, se provate a pronunziarlo sentirete che vi riempie la bocca. In greco è *Tauta Panta* (Questo tutto) Se provate a dire questa parola semplice *Tauta Panta*, sentite proprio vi si riempie la bocca. Lui è soddisfatto." *Tauta panta*. "Io tutto questo l'ho fatto".

Qui c'è data una persona che, secondo la tradizione ebraica è benedetto da Dio perché è ricco e la ricchezza era considerata una benedizione ed è molto religioso. Quindi è proprio l'ideale della persona: è ricco e religioso. Ed ecco la reazione di Gesù: "Ma Gesù lo fissò." Fissare una persona, nei vangeli, significa vedere la sua

profonda realtà. Gesù, fissando l'individuo, vede la sua vera realtà. Questo vedere la realtà è sempre accompagnato dall'amore. "Lo fissò e l'amò".

Gesù vede la sua vera realtà, lo fissa e lo ama. Qui purtroppo le traduzioni, spesso inesatte, non rendono il significato della risposta di Gesù e addirittura la travisano facendo sembrare quello che dice Gesù un complimento. Infatti in molte traduzioni si legge: "una sola cosa ti manca". Come se Gesù dicesse: "Ma quanto sei bravo, figlio mio! Guarda, sei veramente bravo; ti manca solo questo. Il testo originale greco dice: "ti manca *uno*". Nella cultura ebraica, quando manca uno, manca tutto.

Quando il pastore che ha cento pecore e ne perde una, perché è così pazzo da lasciare le novantanove per andare in cerca dell'*una*? perché quando manca *uno* perde tutto quanto.

Gesù non gli sta facendo un complimento, ma gli dice: "ti manca tutto". Infatti si vede che è angosciato. È dominato da una forza più forte di lui. Gesù non guarda l'apparenza, ma vede il cuore. Mentre gli uomini vedono la ricchezza e la invidiano, lo sguardo del Signore smaschera la miseria e la compiangere.

C'è un ritratto sempre attuale della persona ricca nel libro dell'Apocalisse che è di un'efficacia incredibile. Il Signore si rivolge al ricco e dice: "Tu dici sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla, ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero cieco e malato. Sei temuto, ma non sei amato."

Quindi Gesù, fissandolo vede la realtà di questa persona e, quello che gli uomini invidiano, Gesù commiserà. Gli dice: "Ti manca tutto, Vedi, sei una persona religiosa eppure sei angosciato. Hai tante ricchezze eppure sei pieno di ansia; quindi ti manca tutto".

Gesù non basta che lo fissa, vede la realtà, lo ama anche, gli dà la possibilità di uscire da questa situazione drammatica e dice. "Va! Vendi quello che hai e dallo ai poveri, così avrai un tesoro in cielo".

Un tesoro in cielo non significa un tesoro nell'aldilà. Il cielo è un'espressione ebraica con la quale si indica Dio. Cioè: "Metti la tua sicurezza in Dio, poi vieni e seguimi; Gesù lo invita ad essere pienamente felice. C'è una frase di Gesù conservata negli Atti degli Apostoli che dice: "C'è più beatitudine, felicità nel dare che nel ricevere. La felicità dell'uomo consiste in quello che è e in quello che fa per gli altri. Quando noi diamo, non perdiamo ma guadagniamo. Allora Gesù lo invita ad essere pienamente felice. Se una persona è angosciata, se una persona è triste, "vuoi essere felice? Dai. Quello che stai dando agli altri è avere un tesoro in cielo".

Che significa? "Tu fino ad adesso hai messo la tua sicurezza su questo denaro; adesso condividilo con chi non ne ha e sai chi diventerà la tua sicurezza? Lui, il Padre. Ed è un cambio meraviglioso. Fintantoché noi ci preoccupiamo per noi siamo sempre nell'infelicità. Il giorno che la smettiamo di preoccuparci di noi e ci preoccupiamo del bene e del benessere degli altri, succede un cambio meraviglioso. Dio stesso, il Padre, si prende cura di noi e quindi è la serenità completa.

Gesù lo invita a sbarazzarsi da questa ricchezza che lo hanno reso angosciato, di mettere la sua ricchezza nell'azione del Padre che si prende cura dei suoi figli e poi di seguirlo. Quindi Gesù lo invita ad un cammino di piena, crescente traboccante felicità. E' una possibilità unica che ha questo personaggio, ma – è strano qui il termine che ci scrive l'evangelista – “incupito per la parola”. E' andato da Gesù afflitto, angosciato e se ne va “incupito”.

Ricordate ieri che Gesù definisce le sue parole come le opere del Creatore; in ogni parola di Gesù, in ogni singola parola, c'è la potenza dell'azione creatrice del Padre. Queste parole, quando vengono accolte e tradotte in pratica, liberano nell'individuo tutta la sua energia. Ed è il dilatare la propria capacità d'amore di cui parlavamo prima.

Ebbene questa parola è causa di tristezza. S'incupisce questa persona. Non solo, scrive l'evangelista, “e se ne andò addolorato”. Non solo si è incupito di fronte alla proposta di Gesù, se n'è andato addolorato. Perché? Soltanto al finale l'evangelista ci svela: “Infatti aveva molte ricchezze”,

Era andato da Gesù per avere di più, per avere un consiglio e Gesù l'aveva invitato a dare di più. Si era preoccupato per la vita dell'aldilà e Gesù gli aveva detto di occuparsi della vita qui nel presente: Si era rivolto al Signore per sapere come ottenere nel futuro la vita eterna e Gesù invece lo invitava ad avere già nel presente la condizione divina

L'ostacolo alla pienezza di vita, alla quale Gesù lo invita è la ricchezza e il motivo dell'afflizione è proprio perché aveva molti beni. Quello che doveva essere causa di felicità è motivo di tristezza.

L'insegnamento di Gesù nei Vangeli è molto chiaro e radicale. Nella comunità dei credenti Gesù non ammette nessun ricco, ma soltanto signori. Qual è la differenza tra il ricco e il signore? Che il ricco è colui che ha e trattiene per sé e per questi non c'è posto nella Comunità di Gesù. Il signore è colui che dà..

Allora nella Comunità di Gesù, ricchi nessuno. Non ci può essere nessuna persona che quello che ha lo trattiene per sé. Nella Comunità di Gesù il Signore ci invita tutti ad essere signori. Tutti quanti possiamo dare quello che siamo e quello che abbiamo

L'evangelista ci ha presentato un episodio drammatico. Mentre il lebbroso, considerato la persona più impura che esisteva sulla faccia della Terra, dopo l'incontro con Gesù è rimasto purificato; mentre l'indemoniato schiavo di una violenza è rinsavito, il ricco, pur di non rinunciare a quello che possiede, ha scelto di vendersi ancora una volta al dio denaro, preferendo rimanere triste, afflitto, ma ricco.

E' l'unico fallimento che fa Gesù. Quindi la ricchezza è una condizione peggiore dell'impurità che causa la lebbra ed è peggiore di una possessione demoniaca di una persona indemoniata.

Gesù gli aveva proposto di sperimentare dimensioni illimitate, avrai un tesoro in cielo, cioè in Dio. Il ricco credeva di possedere quei beni, in realtà nell'incontro con Gesù ha dovuto constatare qualcosa di drammatico. Non era lui che possedeva i beni, erano i beni che possedevano lui. Ecco perché è come un indemoniato, perché è

posseduto. E' più facile per Gesù liberare un uomo dai demoni che lo possiedono che dalla ricchezza. Il ricco è l'unico personaggio in tutti i vangeli ad aver rifiutato l'invito di Gesù a seguirlo.

L'insegnamento che nasce dai vangeli, un insegnamento che tutti quanti possiamo vedere nella sua efficacia e nella sua realtà, può essere formulato con questa espressione: nella vita, si possiede soltanto quello che si dona. Quello che si trattiene per noi, non soltanto non si possiede, ma ci possiede. Quindi non siamo persone libere.

L'unica nostra ricchezza è quello che diamo agli altri. Dare non è perdere, ma guadagnare. Più noi diamo e più permettiamo a Dio di prendersi cura della nostra esistenza.

Gesù, di fronte a questo fiasco, non lo segue. Gesù non dice: "Va bene, senti, guarda, per adesso, (come ha fatto la Chiesa in passato per tenersi buoni i ricchi), tieniti le tue ricchezze, l'importante è che ne sei distaccato spiritualmente.

Voi sapete che ai ricchi è stato detto che possono tenersi le ricchezze, l'importante che ne siano distaccati spiritualmente che non si è mai capito cosa significasse. Cosa significa questo distacco? che ne sei distaccato spiritualmente e che li dai ai poveri?

Gesù lo lascia andare e non solo, ed ecco la sentenza drammatica di Gesù. Dice ai suoi discepoli: "Come difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel Regno di Dio!"

Attenzione, perchè in passato, l'incomprensione della cultura e delle espressioni usate dagli evangelisti ha portato questo brano a pensare che si trattasse dell'aldilà. Non si tratta dell'aldilà. Il Regno di Dio non è l'aldilà; il Regno di Dio è la nuova società che Gesù è venuto a costruire qui. Gesù è venuto a cambiare radicalmente la società qui.

Abbiamo detto che l'invito di Gesù è la pienezza della felicità, ma non nell'aldilà; sono le religioni che complicano la vita. Fanno soffrire le persone qui e gli promettono un'illusoria felicità nell'aldilà. Gesù no! Gesù dice è possibile essere pienamente felici qui su questa terra. Come? Eliminando, rinunciando a quei tre verbi maledetti che sono la causa dell'ingiustizia e della sofferenza dell'umanità; sono: l'aver, il salire, il comandare.

Al posto dell'aver metti il condividere; al posto del salire e il comandare metti il servire. Questo è il Regno di Dio. Per cui per Regno di Dio non s'intende l'aldilà, ma la nuova società che Gesù è venuto a formare nel presente.

Gesù dice che difficilmente quelli che hanno ricchezze entreranno nel Regno di Dio. L'osservanza dei Comandamenti garantisce l'ingresso nella vita eterna, ma per Gesù il possesso della ricchezza impedisce la pienezza di vita qui nel presente che è di esser collaboratori attivi nel suo Regno.

La sentenza di Gesù getta nel panico i discepoli. Pensate questi discepoli che avevano abbandonato tutto per seguire Gesù e vivevano alla giornata, perché per seguire questo Gesù sempre in cammino avevano abbandonato il lavoro; non avevano

una sicurezza di potersi sfamare tutti i giorni. Si sfamavano tutti i giorni, però non c'era nessuna certezza.

Le parole di Gesù gettano nel panico il gruppo dei discepoli. I discepoli si stupirono di queste parole. La parola di Gesù il ricco lo getta nell'angoscia e s'incupisce. La stessa parola creatrice di Gesù meraviglia, sconcerta i discepoli

Allora Gesù, sapendo quello che pensavano non soltanto non addolcisce la pillola, ma la rende ancora più indigesta. Gesù replicò dicendo loro: (e qui è importante il termine greco; Gesù si rivolge ai discepoli con una espressione con la quale le mamme si rivolgevano ai loro figlioli, li chiama "Figliolini". Letteralmente: "I miei partoriti")

Quindi Gesù si rivolge ai discepoli con una tenerezza materna: "Figliolini, come è difficile entrare nel Regno di Dio!"

Ma è difficile o impossibile, perché un conto è che è difficile, ma un conto che sia impossibile.

Gesù adesso chiarisce che non è difficile, è impossibile per un ricco entrare nel Regno di Dio. Infatti conferma Gesù – e usa proverbi popolari che esistevano a quell'epoca – "E' più facile a un cammello passare attraverso la cruna dell'ago" – Gesù ha preso l'animale più grande conosciuto a quell'epoca e la fessura più piccola conosciuta all'epoca: un cammello e un ago – "che un ricco entrare nel Regno di Dio". Quindi, mentre prima aveva detto che era difficile, ora dice che è impossibile. E' impossibile a un cammello entrare dentro la cruna di un ago.

Ma essi sempre più stupiti, si dicevano fra loro: "Chi può sopravvivere, chi si può sostenere – le traduzioni traducono con salvare, ma il verbo salvare ha una vasta gamma di significati e qui non indica la salvezza eterna. La salvezza eterna è garantita anche al ricco. Il ricco che si è comportato onestamente (però se si è comportato onestamente non può essere ricco) comunque il ricco che si è comportato onestamente ha la vita eterna assicurata. Qui non si tratta della vita eterna, si tratta di essere partecipi a collaborare con Gesù alla realizzazione del Regno.

Il verbo salvare che ha una vasta gamma di significati, significa "sfuggire a un pericolo". Qui il pericolo è della sopravvivenza, il pericolo è della fame. Se a un ricco che poteva entrare, tu gli chiudi la porta, come si va avanti? C'è lo sconcerto da parte del gruppo dei discepoli. Gesù, fissandoli, come ha fissato il ricco ora fissa i discepoli, dice: "Presso gli uomini è impossibile." – Presso gli uomini il sostentamento dipende dal cumulo, dall'accumulare i beni. La sicurezza degli uomini per il presente e la garanzia per il futuro dipende dai beni che hai. Sono questi la tua sicurezza. Per questo Gesù dice: "Presso gli uomini è impossibile". Gli uomini ragionano così: più beni hanno e più saranno sicuri; anche se l'episodio che abbiamo visto dimostra il contrario, ma non presso Dio. "Tutto infatti è possibile presso Dio."

I discepoli avevano già sperimentato l'azione di Dio in ben due condivisioni di pani. In questi episodi, l'evangelista insegna che quando non si trattiene quello che si ha per sé, ma si condivide con gli altri, questo crea l'abbondanza e questo è quello che ha più.....presso Dio. Presso gli uomini c'è l'accaparramento egoistico del creato, presso Dio c'è la condivisione generosa. Dare non è perdere, è guadagnare.

E' in questo vangelo che Gesù dice che con la misura con la quale misurate, sarete misurati anche voi, anzi vi sarà dato in di più, perché a chi ha sarà dato.

Quelli della mia generazione ricordano, negli anni cinquanta ancora, che nei negozi degli alimentari i prodotti non erano confezionati, erano tutti sfusi. Se volevo mezzo chilo di farina, c'era il misurino del mezzo chilo; se volevo un quarto d'olio...c'erano queste che si chiamavano le misure.

Allora Gesù - ed è la parola di Gesù che è vera e veritiera - dice "La misura con la quale misurate, sarete misurati." Se io do cento, subito mi viene restituito cento.

Dio non si lascia vincere nella generosità. Dio regala vita a chi produce vita agli altri. E dice Gesù: "Anzi vi sarà dato di più. Se tu hai bisogno ed io ti do cento, il padre non mi restituisce cento, ma mi restituisce di più: cento e cinquanta. Se io questo cento e cinquanta non lo tengo per me, ma lo do, non mi viene restituito cento e cinquanta, ma duecento. Più do e più permetto al Padre di comunicarmi il suo amore e tutta la sua energia vitale. Allora avviene quasi una gara con il Signore: si va in cerca della persona che ha bisogno, perché e non è una speranza ma è una esperienza che quando si dà, si riceve sempre molto di più.

Io vi invito e prendo qui pubblicamente di fronte a tutti questo impegno: la prossima volta che vi trovate nella situazione di dover dare, date il doppio di quello che avete pensato e se non vi viene restituito, vi rivolgete a me che vi rimborso. Non è una battuta. Sono talmente sicuro di questo; la nostra esistenza è fatta di questo. Noi quando troviamo situazioni di bisogno quanto pensiamo di poter dare? Mille, mille e cinque? Diamo tremila: diamo sempre il doppio di quanto abbiamo pensato e non ci si è rimesso mai.

Il dramma nostro è che noi non ci crediamo a queste parole di Gesù, se credessimo alle parole di Gesù la nostra vita sarebbe cambiata. La misura con cui misurate vi viene data, ma Dio non si lascia vincere in generosità; Dio regala vita a chi produce vita e vi sarà dato di più. Quindi più noi diamo, più permettiamo al Padre di prendersi cura di noi.

Quando per la piena fiducia di Dio, si orienta la propria vita al servizio degli altri, perché di questo si tratta, la sussistenza non è mai un problema, ma arriva talmente abbondanza da condividere con chi non ha; orienta la tua vita per il bene degli altri e non preoccuparti, avrai tanto benessere, tanta abbondanza addirittura da poterla condividere

Gesù invita a far questo ed ecco che spunta sempre il diavolo del vangelo; il satana in questo vangelo, sempre al contrattacco, sempre in contraddizione, sempre per tentare Gesù, cominciò a dirgli "il Pietro". L'articolo determinativo "il" Pietro indica il soprannome negativo che Gesù ha dato al discepolo che in questo vangelo svolge il ruolo del Satana tentatore. E' l'unica persona a cui Gesù si è rivolto chiamandolo Satana. A Simon Pietro ha detto: "Vattene, Satana".

Questo discepolo ha un nome, Simone e ha un soprannome che indica la pietra, la testardaggine: è duro come un coccio.

Gesù non si rivolge mai a questo discepolo chiamandolo Pietro. Gesù lo chiama sempre Simone. Sono gli evangelisti che quando presentano Pietro in sintonia con Gesù, praticamente mai, lo presentano con il nome; quando è ambiguo, con il nome e il soprannome, Simon Pietro; quando è in contraddizione, soltanto con il

soprannome. Qui c'è soltanto il soprannome, quindi è in aperta contraddizione e in aperta sfida a Gesù.

“Cominciò a dirgli Pietro: Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito, che ne dici? Guarda qui, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito e dov'è questa abbondanza?”

Ma, in realtà, Pietro non ha né lasciato tutto e non ha seguito Gesù. Pietro accompagna Gesù, ma non lo segue, perché non ha fatto suoi gli ideali, le azioni e gli insegnamenti di Gesù. Ed ecco allora la conclusione, l'insegnamento di Gesù, valido per sempre, dice Gesù: "Amèn - quando nei vangeli troviamo questa espressione aramaica che significa "E' vero", significa che è un messaggio valido per sempre e sul quale dobbiamo prestare la nostra attenzione – "Amèn vi dico, non c'è nessuno" – quindi Gesù va aldilà del gruppo dei discepoli, "non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli" – attenzione non c'è la congiunzione, non è un elenco di quello che il discepolo deve lasciare per seguire e non dice ; case e... e...e...dice "o" come ostacoli. – "Non c'è nessuno che ha lasciato o casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi ". Sono sette ostacoli, - sette nella cultura ebraica indica la completezza "a causa mia e a causa della Buona Notizia, cioè del Vangelo". Gesù non sta elencando ciò che il discepolo deve lasciare per seguirlo, ma se per seguire Gesù, a causa della Buona Notizia, visto che in Gesù c'è la risposta al desiderio di pienezza di vita e di felicità, se incontra questi ostacoli, deve eliminarli, perché non sarà una perdita, la scelta non si trasformerà in una perdita, ma in un guadagno: riceve cento volte (cento volte nella Bibbia indica la benedizione). Non è la quantità che Gesù sta garantendo, ma la qualità, già adesso.

Se tu, per seguire me e per seguire questo desiderio di pienezza di vita, incontri uno di questi ostacoli che può essere la casa (la casa significa il patrimonio) o il fratello o la sorella, il padre, la madre eccetera, lascialo. Non sarà una perdita, ma un guadagno, perché quello che avrai lasciato, lo troverai moltiplicato per cento adesso, già, in questo tempo (e qui c'è la congiunzione) case e fratelli e sorelle e madre e figli e campi

Potremmo dire, con uno slogan moderno, ma non c'era all'epoca degli evangelisti: "Lasci uno e prendi cento".

Quindi Gesù sta garantendo che quello che lasci, anche d'importante quale può essere il padre, la madre, la sorella, gli affetti familiari che sono d'impedimento alla tua piena felicità, non ci pensar due volte, lascialo! Non sarà una perdita perché, mentre hai lasciato uno, ti viene dato cento volte, cioè la benedizione, in case, fratelli, sorelle, madre, figli e campi.

Il padre dov'è? Se l'è dimenticato l'evangelista? No! Il Padre, all'interno della Comunità cristiana non c'è: c'è un unico padre che è quello dei cieli. Il padre a quell'epoca indica l'autorità, indica il potere. Ebbene l'autorità si lascia e non si ritrova all'interno della Comunità cristiana nessun padre: ma siamo tutti fratelli. L'unico Padre che c'è nella Comunità è il Padre di Gesù che non governa gli uomini emanando leggi che gli uomini devono osservare, ma comunicando loro il suo Spirito, la capacità interiore d'amare.

Quindi Gesù elenca sette ostacoli: In questi sette impedimenti, piccola curiosità, non c'è la moglie, perché Gesù ha detto che l'uomo non può separare quello che Dio ha unito. Quindi per Marco e per Matteo la moglie non c'è, però se andiamo nel vangelo di Luca, al primo posto c'è proprio la moglie "chi avrà lasciato la moglie". Il che fa capire il quadro coniugale di Luca, della sua vita matrimoniale, perché l'ha messa al primo posto.

.....lato B della cassetta.....

...nella realizzazione della nostra vita, lascialo non sarà una perdita, perché ci sarà una cascata di benedizioni immensamente più grande e, ecco la doccia fredda, questa non ce l'aspettavamo, con persecuzioni. Viene il tempo che viene la vita eterna. Chi accoglie Gesù e il suo messaggio, andrà incontro alle persecuzioni. E quello che è grave è che il termine che l'evangelista ha scelto per persecuzione, indica la persecuzione in nome di Dio, la persecuzione religiosa, quella che fa più male. Quelli che proprio ti dovrebbero capire, aiutare saranno quelli che si rivolteranno contro di te. Nella religione vige un imperativo, un dogma assoluto del "Si è sempre fatto così, perché cambiare"? Invece chi accoglie Gesù, chi si lascia fondere da Dio, sente insufficienti i mezzi, gli strumenti, le preghiere, le devozioni dei suoi contemporanei e ha bisogno di creare sempre qualcosa di nuovo e non c'è nulla di più pericoloso nella vita religiosa della novità che viene vista sempre con sospetto.

Gesù dice: "Ci sarà la persecuzione". La persecuzione che è normale. Uno deve preoccuparsi quando non c'è. Quando non c'è la persecuzione, significa che il sistema ingiusto che regge la società, non ci vede come dei pericoli, anzi ci può lusingare e ci può premiare. Invece quando la società vede questa persona o questa Comunità una denuncia alle proprie ingiustizie, alle proprie oppressioni, scatta la persecuzione.

L'evangelista ha iniziato e ha finito con i termini della parabola dei quattro terreni. il seme caduto nella roccia, spunta immediatamente, però non ha radici profonde e, quando si leva il sole, il sole la brucia. Ma il sole è fonte di vita per la pianta. Il sole è quello che gli dà energia per crescere. Se la pianta si brucia non è la colpa del sole, la colpa è che non ha messo radici nel terreno. Allora Gesù ci dà una garanzia che "la persecuzione non distrugge la persona, ma la potenzia, la vivifica, a condizione che questo messaggio sia radicato dentro di noi, sia fatto dentro di noi.

L'ultimo. Ma tutti, anche se sono primi, devono essere ultimi e questi ultimi saranno i primi. Gesù aveva invitato il ricco a non entrare nella Comunità come ricco, come i primi della società, ma farsi ultimo, senza segni di superiorità rispetto agli altri.

Gesù vuole costituire una comunità di ultimi, di gente senza importanza, senza mezzi sociali, senza mezzi economici. Non è un'esigenza spirituale, ma installare rapporti di amicizia, di cordialità solidale. Per questo l'invito di Gesù: "Quelli che si considerano che sono i primi, si fanno ultimi in modo che quelli che sono considerati gli ultimi della società si possono fare i primi.

Questo è il Regno di Dio.

